

LA
GABRIELLA
DI VERGY

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO
IN CINQUE ATTI

1877 Verona
LA
SONNAMBOLA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MACELLO
FONDO TORRERANCA
LIB 360
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



LA

SONNAMBOLA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

nell'Autunno dell'anno 1837.



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

MDCGCCXXXVI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB. 3602
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA



PERSONAGGI

Il Conte **RODOLFO**, Signore del villaggio

Signor **PIO BOTTICELLI**

TERESA, Molinara

Signora **ADELAIDE GUALDI**

AMINA, Orfanella raccolta da Teresa, fidanzata ad

Signora **ANAIDE CASTELLAN**

ELVINO, ricco possidente del villaggio

Signor **CARLO MANFREDI**

LISA, Ostessa amante di Elvino

Signora **ELENA FABBRI**

ALESSIO, Contadino, amante di Lisa,

Signor **LUIGI RIGOLA**

UN NOTARO

Cori - Compare - Contadini - Contadine

La scena è in un villaggio della Svizzera.

La Musica è del Maestro **VINCENZO BELLINI**

Maestro al Cembalo
 Signor ANGELO FRONDONI
Primo Violino Direttore d'Orchestra per l'Opera
 Signor GIUSEPPE DELLA VALLE
Primo Violino Direttore d'Orchestra per il Ballo
 Signor GIUSEPPE SORDELLI figlio
Violoncello al Cembalo
 Signor TOMMASO BUSSI
Contrabbasso al Cembalo
 Signor ALESSANDRO MOJA
Primo Violino dei Secondi
 Signor GIUSEPPE PASTA
Prima Viola
 Signor VINCENZO PONTIGGIA
Primo Clarinetto
 Signor SERAFINO DELL' UOMO
Primo Oboe e Corno Inglese
 Signor CESARE LAMPUGNANI
Primo Flauto ed Ottavino
 Signor GIUSEPPE CORTELEZZI
Primo Fagotto
 Signor LUIGI MIGLIAVACCA
Primo Corno
 Signor GEREMIA BOYLE
Prima Tromba
 Signor PIETRO BERTRAND

Proprietarij de' Vestiarj *Macchinista*
 Sig. PIETRO ROVAGLIA E C. Sig. GIUSEPPE PIROLA
Attrezzista *Direttore dell'illuminazione*
 Sig. GIOVANNI FORNARI Sig. GIROLAMO LONGONI



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Villaggio. In fondo al Teatro si scorge il mulino di Teresa: un torrente ne fa girare la ruota.

All' alzarzi del sipario odonsi da lungi suoni pastorali, e voci lontane che gridano: viva Amina. Sono gli abitanti del villaggio che vengono a festeggiare gli sponsali di lei.

Esce LISA dall' osteria, indi ALESSIO dai colli.

LISA Tutto è gioja, tutto è festa...
 Sol per me non v'ha contento:
 E per colmo di tormento
 Son costretta a simular.
 O beltade a me funesta
 Che m' involi il mio tesoro,
 Mentre io soffro, mentre moro,
 Pur ti deggio accarezzar!

ALES. Lisa! Lisa!...

LISA (*per partire*) Oh! l'importuno!

ALES. Tu mi fuggi!...

LISA Fuggo ognuno.

ALES. Ah! non sempre, o briconcella,
Fuggirai da me così.

Per te pure, o Lisa bella,

Giungerà di nozze il dì.

*(durante il colloquio di Lisa e di Alessio i
suoni si sono fatti più vicini, e più forti le
acclamazioni)*

SCENA II.

*Scendono dalle colline villani e villanelle, tutti vestiti
da festa, con stromenti villerecci, e canestri di fiori.
Giungono al piano.*

CORO Viva Amina!

ALES. Viva! *(unendosi al coro)*

LISA *(indispettita)* (Anch' esso!

Oh dispetto!)

Viva! ancora.

ALES. Qui schierati... più d'appresso...

LISA (Ah! la rabbia mi divora!)

CORO La canzone preparata

Intuonar di qui si può.

LISA (Ogni speme è a me troncata:

La rivale trionfò).

CANZONE

In Elvezia non v'ha rosa

Fresca e cara al par d'Amina:

È una stella mattutina,

Tutta luce, tutta amor.

Ma pudica, ma ritrosa,

Quanto è vaga, quanto è bella:

È innocente tortorella,

È l'emblema del candor.

Tu felice e avventurato

Più d'un prence e d'un sovrano,

Bel garzon, che la sua mano

Sei pur giunto a meritare!

Tal tesoro amor t'ha dato

Di bellezza e di virtude,

Che quant'oro il mondo chiude,

Che niun re potria comprar.

LISA (Ah! per me sì lieti canti

Destinati un dì crederi:

Crudo amor, che sian per lei

Non ho cor di sopportar).

ALES. (Lisa mia, sì lieti canti

(avvicinandosi a Lisa)

Risuonar potran per noi,

Se pietosa alfin tu vuoi

Dar ascolto al mio pregar).

(ricominciano gli evviva)

SCENA III.

AMINA, TERESA e detti.

AMI. Care compagne, e voi,

Teneri amici, che alla gioia mia

Tanta parte prendete, oh come dolci

Scendon d'Amina al core

I canti che y'inspira il vostro amore!

CORO Vivi felice! è questo
Il comun voto, o Amina.

AMI. A te, diletta,
Tenera madre, che a sì lieto giorno
Me orfanella serbasti, a te favelli
Questo, dal cor più che dal ciglio espresso,
Dolce pianto di gioia, e questo amplesso.
Come per me sereno

Oggi rinacque il dì!
Come il terren fiorì
Più bello e ameno!
Mai di più lieto aspetto

Natura non brillò:
Amor la colorò
Del mio diletto.

TUTTI Sempre, o felice Amina,
Sempre per te così
Infiori il Cielo i dì
Che ti destina.

(Amina abbraccia Teresa e, prendendole una mano, se l'avvicina al core)

AMI. Sovra il sen la man mi posa,
Palpitar, balzar lo senti:
Egli è il cor che i suoi contenti
Non ha forza a sostener.

TUTTI Di tua sorte avventurosa
Teco esulta il cor materno:
Non potea favor superno
Riserbarlo a ugual piacer.

ALES. Io più di tutti, o Amina,
Teco mi allegro. Io preparai la festa,

Io feci le canzoni; io radunai
De' vicini villaggi i suonatori.

AMI. E grata a' tuoi favori,
Buon Alessio, son io. Fra poco io spero
Ricambiarteli tutti, allor che sposo
Tu di Lisa sarai, se, come è voce,
Essa a farti felice ha il cor disposto.

ALES. La senti, o Lisa?

LISA Non sarà sì tosto.

ALES. Sei pur crudele!

TER. E perchè mai?

LISA L'ignori?

Schiva son io d'amori;

Mia libertà mi piace.

AMI. Ah! tu non sai

Quanta felicità riposta sia

In un tenero amor.

LISA Sovente amore

Ha soave principio e fine amaro.

TER. (Vedi l'ipocrisia!)

CORO Viene il notaro.

SCENA IV.

Il NOTARO e detti.

AMI. Il Notaro? Ed Elvino

Non è presente ancor?

ALES. Di pochi passi

Io lo precedo, o Amina: in capo al bosco

Io lo mirai da lungi.

CORO Eccolo.

AMI. Caro Elvino! Alfin tu giungi!

SCENA V.

ELVINO e detti.

ELV. Perdona, o mia diletta,
 Il breve indugio. In questo dì solenne
 Ad implorar ne andai sui nostri nodi
 D' un angelo il favor: prostrato al marmo
 Dell' estinta mia madre, oh benedici
 La mia sposa, le dissi! Ella possiede
 Tutte le tue virtùdi; ella felice
 Renda il tuo figlio qual rendesti il padre
 Io lo spero, ben mio, m' udì la madre.

AMI. Oh! fausto augurio!

TUTTI E vano
 Esso non fia.

ELV. Siate voi tutti, o amici,
 Al contratto presenti.
(Il Notaro si dispone a stendere il contratto)

ALES. Elvin, che rechi
 Alla tua sposa in dono?

ELV. I miei poderi,
 La mia casa, il mio nome,
 Ogni bene di cui son possessore.

ALES. E Amina?...

AMI. Il cor soltanto.

ELV. Ah! tutto è il core!
(mentre la madre sottoscrive e con essa i testimoni, Elvino presenta l'anello ad Amina)

Prendi: l'anel ti dono
 Che un dì recava all'ara
 L'alma beata e cara
 Che arride al nostro amor.

Sacro ti sia tal dono
 Come fu sacro a lei:
 Sia de' tuoi voti e miei
 Fido custode ognor.

TUTTI Scritti nel ciel già sono
 Come nel vostro cor.

ELV. Sposi or noi siamo.

AMI. Sposi!...

Oh tenera parola!

ELV. Cara! nel sen ti posi
 Questa gentil viola. *(le dà un mazzetto)*

AMI. Puro, innocente fiore! *(lo bacia)*

ELV. Ei mi rammenti a te.

AMI. Ah! non ne ha d'uopo il core.

ELV. Sì, mio, mio tutto egli è.

a 2

Dal dì che i nostri cori
 Avvicinava un Dio,
 Con te rimase il mio,
 Il tuo restò con me.

AMI. Ah! vorrei trovar parole
 A spiegar com'io t'adoro!
 Ma la voce, o mio tesoro,
 Non risponde al mio pensier.

ELV. Tutto, ah! tutto in questo istante
 Parla a me del foco ond'ardi:
 Io lo leggo ne' tuoi sguardi,
 Nel tuo riso lusinghier!
 L'alma mia nel tuo sembiante
 Vedè appien la tua scolpita,

E a lei vola, è in lei rapita
Di dolcezza e di piacer!

TUTTI Ah! così negli occhi vostri
Core a core ognor si mostri:
Legga ognor qual legge adesso
L'un nell'altro un sol pensier.

LISA (Il dispetto in sen represso
Più non valgo a trattener).

ELV. Domani, appena aggiorni,
Ci recheremo al tempio, e il nostro imene
Sarà compiuto da più santo rito.

» A genial convito
» Tutti quanti io vi attendo e a lieta danza
» Nel mio vicin podere.
(*odesi suon di sferza e calpestio di cavalli*)

Qual romore!

TUTTI (*accorrendo*) Cavalli!

AMI. Un forestiere!

SCENA VI.

RODOLFO e due postiglioni.

ROD. Come noioso e lungo (*da lontano*)
Il cammin mi sembrò! Distanti ancora
Dal castello siam noi? (*avanzandosi*)

LISA Tre miglia: e giunti
Non vi sarete fuor che a notte oscura,
Tanto alpestre è la via. Fino a domani
Qui posar vi consiglio.

ROD. E lo desio.

Avvi albergo al villaggio?

LISA Eccovi il mio.

ROD. Quello? (*esaminando l'osteria*)

TUTTI Quello.

ROD. Ah! lo conosco.

LISA Voi signor?

TUTTI (Costui chi fia?)

ROD. Il mulino!... il fonte... il bosco!...

E vicin la fattoria!...

(Vi ravviso, o luoghi ameni,

In cui lieti, in cui sereni

Si tranquillo i dì passai

Della prima gioventù!

Cari luoghi, io vi trovai,

Ma quei dì non trovò più!)

TUTTI (Del villaggio è conscio assai:

Quando mai — costui vi fu?)

ROD. Ma fra voi se non m'inganno,

Oggi ha luogo alcuna festa.

TUTTI Fauste nozze qui si fanno.

ROD. E la sposa? è quella? (*accennando Lisa*)

TUTTI (*additando Amina*) È questa.

ROD. È gentil, leggiadra molto.

Ch'io ti miri — Oh il vago volto!

Tu non sai con quei begli occhi

Come dolce il cor mi tocchi,

Quai richiami ai pensier miei

Adorabili beltà.

Eran desse, qual tu sei,

Sul mattino dell'età

LISA (Ella sola è vagheggiata!)

ELV. (Da quei detti è lusingata!)

CORO (Son cortesi, son galanti
Gli abitanti — di città.)

ELV. Contezza del paese
Avete voi signor? Testè mostraste
Di questi luoghi ravvisar l'aspetto.

ROD. Vi fui da giovinetto
Col signor del castello.

TER. Oh! il buon signore!
È morto or son quattr'anni!

ROD. E ne ho dolore!
Egli mi amò qual figlio...

TER. Ed un figlio egli avea; ma dal castello
Sparve il giovane un dì, nè più novella
N'ebbe l'afflitto padre.

ROD. A' suoi congiunti
Nuova io ne reco, e certa. Ei vive.

LISA E quando
Alla terra natia farà ritorno?

CORO Ciascun lo brama.

ROD. Lo vedrete un giorno.
(odesi il suono delle cornamuse che riducono gli
armenti all'ovile)

TER. Ma il sol tramonta: è d'uopo
Prepararsi a partir.

CORO Partir?...

TER. Sapete
Che l'ora si avvicina in cui si mostra
Il tremendo fantasma.

CORO È vero, è vero!

ROD. Qual fantasma?

TUTTI È un mistero...

Un oggetto d'orror!

ROD. Follie.

CORO Che dite?

Se sapeste, rignor?...

ROD. Narrate.

CORO Udite.

A fosco cielo, a notte bruna,

Al fioco raggio d'incerta luna,

Col cupo suono di tuon lontano

Dal colle al piano — un'ombra appar.

In bianco avvolta — lenzuol cadente,

Col crin disciolto, con occhio ardente,

Qual densa nebbia dal vento mossa,

Avanza, ingrossa — immensa par!

ROD. Ve la dipinge, ve la figura

La vostra cieca credulità.

TUTTI Ah! non è fola, non è paura:

Ciascun la vide: è verità.

CORO Dovunque inoltra a passo lento

Silenzio regna che fa spavento;

Non spira fiato, non move stelo;

Quasi per gelo — il rio si sta.

I cani stessi accovacciati,

Abbassan gli occhi, non han latrati.

Sol tratto, tratto, da valle fonda

La strige immonda — urlando va.

ROD. S'io qui restassi, o tosto, o tardi,

Vorrei vederla, scoprir che fa.

TUTTI Dal ricercarla il ciel vi guardi!

Saria soverchia temerità.

ROD. Basta così. Ciascuno
Si attenga al suo parer. Verrà stagione
Che di siffatte larve
Fia purgato il villaggio.

TER. Il ciel lo voglia!
Questo, o signore, è universal desio.

ROD. Ma del viaggio mio
Riposarmi vorrei, se mel concede
La mia bella e cortese albergatrice.

TUTTI Buon riposo, signor.

CORO — Notte felice.

ROD. Addio, gentil fanciulla, *(ad Amina)*
Fino a domani, addio... T'ami il tuo sposo
Come amarti io saprei.

ELV. *(con dispetto)* — Nessun mi vince
In profesarle amore...

ROD. Felice te se ne possedi il core!
(parte con Lisa; il Coro si disperde)

SCENA VII.

ELVINO ed AMINA.

AMI. Elvino!... E me tu lasci
Senza un tenero addio?

ELV. Dallo straniero
Ben tenero l'avesti.

AMI. È ver: cortese,
Grazioso ei parlò. Da quel sembiante
Ottimo cor traspare...

ELV. È cor d'amante.

AMI. Parli tu il vero, o scherzi?...
Qual sorge dubbio in te?

ELV. T'ingingi invano.
Ei ti stringea la mano,
Ei ti faceva carezze...

AMI. Ebben!...

ELV. Discare

Non ti eran esse, e ad ogni sua parola
S'incontravano i tuoi negli occhi suoi.
Gioja ne avevi.

AMI. Ingrato! e dir mel puoi?
Occhi non ho nè core
Fuor che per te. Non ti giurai mia fede?
Non ho l'anello tuo?

ELV. Sì.

AMI. Non t'adoro?

ELV. Il mio ben non sei tu?

ELV. Sì... ma...

AMI. Prosegui...

ELV. Saresti tu geloso?...

ELV. Ah! sì, lo sono...

AMI. Di chi?

ELV. Di tutti.

AMI. Ingiusto cor!

ELV. Perdono!

Son geloso del zefiro amante
Che ti scherza col crine, col velo;
Fin del sol che ti mira dal cielo,
Fin del rivo che specchio ti fa.

AMI. Son, mio bene, del zefiro amante,
Perchè ad esso il tuo nome confido;

Amo il sol, perchè teco il divido,
 Amo il rio, perchè l'onda ti dà.
 ELV. Ah! perdona all'amore il sospetto!
 AMI. Ah! per sempre sgombrarlo déi tu.
 ELV. Sì, per sempre.
 AMI. Il prometti?
 ELV. Il prometto.

a 2

Mai più dubbj! timori mai più.
 Ah costante nel tuo, nel mio seno
 Sia la fede che amore avvalora!
 E sembiante a mattino sereno
 Per noi sempre la vita sarà.

Addio car^o
 a

ELV. A me pensa.
 AMI. E tu ancora.

a 2

Pur nel sonno il mio cor ti vedrà.

(partono)

SCENA VIII.

Stanza nell'osteria. Di fronte una grande finestra. Da un lato porta d'ingresso: dall'altro un gabinetto. Avvi un sofà e un tavolino.

RIDOLFO, indi LISA.

ROD. Davver, non mi dispiace
 D'essermi qui fermato: il luogo è ameno,
 L'aria eccellente, gli uomini cortesi,
 Amabili le donne oltre ogni cosa.

Quella giovine sposa
 È assai leggiadra... E quella cara ostessa?
 È un po' ritrosa, ma mi piace anch'essa.
 Eccola: avanti, avanti,
 Mia bella albergatrice.
 LISA Ad informarmi
 Veniva io stessa se l'appartamento
 Va a genio al signor Conte.
 ROD. Al signor Conte!
 (Diamin! son conosciuto!)
 LISA Perdonate,
 Ma il Sindaco lo accerta, e a farvi festa
 Tutto il villaggio aduna.
 Io ringrazio fortuna
 Cha a me prima di tutti ha concesso
 Il favor di offerirvi il mio rispetto.
 ROD. Nelle belle mi piace un altro affetto.
 E tu sei bella, o Lisa,
 Bella davvero...
 LISA Oh! il signor conte scherza.
 ROD. No, non ischerzo. Questi furbi occhietti,
 Questo bocchin ridente,
 Quanti cori ha sorpresi e ammaliati?
 LISA Non conosco finora innamorati.
 ROD. Tu menti, o bricconcella.
 Io ne conosco...
 LISA (avvicinandosi) Ed è?...
 ROD. Se quel foss'io,
 Che diresti, o carina?...
 LISA Io... che direi?
 ROD. Sì; che diresti tu?

LISA

Nol crederei.

In me non è beltà degna di tanto...

Un merito ho soltanto:

Quello di un cuor sincero.

ROD.

E questo è molto.

Ma qual romore ascolto?

*(odesi strepito dalla finestra)*LISA *(Mal venga all' importuno !)*ROD. *Donde provien? (si spalanca la finestra)*

LISA

Che non mi vegga alcuno.

(fugge nel gabinetto, e nella fretta perde il fazzoletto; Rodolfo lo raccoglie, e lo getta sul sofà)

SCENA IX.

Comparisce Amina: è coperta di una semplice ves'e bianca; e si vede alla finestra l'estremità della scala per cui è salita. Ella dorme; è sonnambola: e s' avvanza lentamente in mezzo alla stanza.

ROD. Che veggio? saria questo

Il notturno fantasma! — Ah! non m'inganno...

Quest' è la villanella

Che dianzi agli occhi miei parve sì bella.

AM. Elvino! ... Elvino! ...

ROD.

Dorme.

AM. Non rispondi?

ROD.

È sonnambola.

AM. *(con sorriso scherzoso)*

Geloso

Saresti ancor dello straniero?... ah parla!...

Sei tu geloso ancor?

ROD.

Degg'io destarla?

AM. Ingrato! a me t'appressa ... *(con pena)*

Amo te solo, il sai.

ROD.

Destisi.

AM. *(tenera)*

Prendi ...

La man ti stendo... un bacio imprimi in essa,
Pegno di pace.

ROD.

Ah! non si desti... Alcuno

A turbarmi non venga in tal momento.

*(va a chiudere la finestra)*LISA Amina! *(affacciandosi dal gabinetto)* O traditrice!*(parte non veduta)*

ROD.

Oh ciel! ... che tento?

(per correre ad Amina. Breve silenzio. Amina sogna il momento della cerimonia)

AM.

Oh! come lieto è il popolo

Che al tempio ne fa scorta!

ROD.

In sogno ancor quell' anima

È nel suo bene assorta.

AM.

Ardon le sacre tede.

ROD.

Essa all' altar si crede.

AM.

O madre mia, m' aita:

Non mi sostiene il piè!

ROD.

No, non sarai tradita,

Alma gentil, da me.

(Amina alza la destra come se fosse all'altare)

AM.

Cielo, al mio sposo io giuro

Eterna fede e amore!

ROD.

Giglio innocente e puro,

Conserva il tuo candore!

AM.

Elvino!... Alfin sei mio.

ROD.

Fuggasi.

AM.

Tua son io.

Abbracciami — Oh! contento

Che non si può spiegar!

ROD. *(si ferma, indi risoluto)*

Ah, se più resto, io sento

La mia virtù mancar.

(va per uscire dalla porta: ode romore di gente; parte per la finestra donde è venuta Amina, e la chiude. Ella, sempre dormendo, si corica sul sofà).

SCENA X.

Contadini, Sindaci, e ALESSIO.

Coro di dentro.

Osservate: l'uscio è aperto.

Senza strepito inoltriamo. *(fuori)*

Tutto tace: ei dorme certo.

Lo destiamo, o nol destiamo?

Perchè no? ci vuol coraggio:

Presentarsi, o urcir di qua.

Dell'ossequio del villaggio

Malcontento ei non sarà. *(si avvicinano)*

Avanziam. — Ve' ve'! mirate,

A dormir colà si è messo.

Appressiamoci. — Ah!... fermate:

(si accorgono di Amina, e tornano indietro)

Non è desso, non è desso.

Al vestito, alla figura,

È una donna... donna, sì.

È bizzarra l'avventura. *(reprimendo le risa)*

Come entrò? che mai fa qui?

SCENA XI.

TERESA, ELVINO, LISA, e detti.

ELV. È menzogna. *(da lontano)*

CORO Alcun s'appressa.

LISA Mira, e credi agli occhi tuoi.

(additando Amina)

ELV. Cielo! Amina!

CORO Amina! dessa!

(Amina si sveglia al romore)

AMI. Dove son? chi siete voi?

Ah! mio bene!

ELV. Traditrice!

AMI. Io!...

ELV. Ti scosta.

AMI. Oh! me infelice!

Che mai feci?

ELV. E ancor lo chiedi?...

CORO Dove sei tu ben lo vedi.

AMI. Qui!... perchè?... chi mi v'ha spinta?...

ELV. Il tuo core ingannator.

AMI. *(corre nelle braccia di sua madre: questa si copre il volto colle mani)*

Madre! oh! madre!

CORO Ah sei convinta...

ELV. Va spergiuira!...

AMI. O mio dolor!

TUTTI

AMI. D'un pensiero, d'un accento

Rea non son, nè il fui giammai.

Ah! se fede in me non hai,
Mal rispondi a tanto amor.

ELV. Voglia il ciel che il duol ch'io sento
Tu provar non debba mai!
Ah! ti dica s'io t'amai
Questo pianto del mio cor.

CORO Il tuo nero tradimento
È palese, è chiaro assai.

TER. Deh! l'udite un sol momento:
Il rigore eccede omai.

CORO E ALESSIO

In qual cor fidar più mai,
Se quel cor fu mentitor?
*(in questo frattempo Teresa ha raccolto sul
sofà il fazzoletto di Lisa, e lo ha posto al
collo di Amina)*

ELV. Non più nozze: al nuovo amante,
Sconoscente, io t'abbandono.

TUTTI Non più nozze.

AMI. Oh! crudo istante!
Deh!... m'udite... io rea non sono.

ELV. Togli a me la tua presenza:
La tua voce orror mi fa.

AMI. Nume amico all'innocenza,
Svela tu la verità.

TUTTI

AMI. Non è questa, ingrato core,

e ELV. Non è questa la mercede
Ch'io sperai per tanto amore,

Che aspettai per tanta fede...
Ah! m'hai tolta in un momento
Ogni speme di contento...
Ah! penosa rimemaranza
Sol di te mi resterà.

LISA, ALESSIO e CORO.

Non più nozze, non più imene:
Sprezzo, infamia a lei conviene.
Di noi tutti all'odio eterno,
Al rossor la rea vivrà.

TER. Ah! se alcun non ti sostiene,
Se favor nessun t'ottiene,
Sventurata, il sen materno
Chiuso a te non resterà.

*(Tutti escono minacciando Amina: ella cade fra
le braccia di Teresa. Cala il sipario).*

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boscaglia.

CORO di contadini.

TUTTI

Qui la selva è più folta ed ombrosa.
Qui posiamo, vicini al ruscello.
Lunga ancora, scoscesa, sassosa
È la via che conduce al castello.
Sempre tempo per giungere avremo,
Pria che sorga dal letto il signor.
Riflettiam. — Quando giunti saremo,
Che direm per toccare il suo cuor?
Eccellenza!... direm con coraggio...
Signor Conte... la povera Amina
Era dianzi l'onor del villaggio,
Il desio d'ogni villa vicina...
In un tratto è trovata dormente
Nella stanza che voi ricettò...

ATTO SECONDO

27

Difendetela, s'ella è innocente,
Ajutetela, s'ella fallò.
A tai detti, a siffatti argomenti...
Ei si mostra commosso, convinto;
Noi preghiamo, insistiam riverenti...
Ei ci affida, ei promette, abbiám vinto...
Consolati al villaggio torniamo:
In due passi, in due salti siam qua.
Alla prova!... Da bravil partiamo...
La meschina protetta sarà. (*partono*)

SCENA II.

AMINA e TERESA.

AMI. Reggimi, o buona madre; a mio sostegno
Sola rimani tu.
TER. Fa core. Il Conte
Dalle lagrime tue sarà commosso.
Andiamo.
AMI. Ah! no... non posso:
Il cor mi manca e il piè — Vedi? — Siam noi
Presso il poder d'Elvino. — Oh! quante volte
Sedemmo insiem di questi faggi all'ombra,
Al mormorar del rio! — L'aura che spira
De' giuramenti nostri anco risuona...
Gli obliò quel crudele! ei m'abbandona!
TER. Esser non puote, il credi,
Ch'ei più non t'ami. Afflitto è forse anch'esso,
Afflitto al par di te... Miralo: ei viene
Solitario e pensoso...
AMI. A lui mi ascondi... rimaner non oso.

SCENA III.

ELVINO *e dette in disparte.*

ELV. Tutto è sciolto. Oh di funesto!
Più per me non v'ha conforto.
Il mio cor per sempre è morto
Alla gioia ed all'amor.

AMI. Vedi, o madre... è afflitto e mesto...
Forse, ah! forse ei m'ama ancor.
(Amina si avvicina. Egli si scuote, la vede, e amaramente le dice)

ELV. Pasci il guardo, e appaga l'anima
Dell'eccesso de' miei mali:
Il più triste de' mortali
Sono, o cruda, e il son per te.

AMI. M'odi, Elvino... Elvin ti calma...
Colpa alcuna in me non è.

VOCI LONTANE

Viva il Conte!

ELV. Il Conte! *(per uscire)*

AMI. e TER. Ah! resta.

ELV. No: si fugga.

SCENA IV.

CORO *e detti.*

CORO Buone nuove!

Dice il Conte ch'ella è onesta,
Che è innocente; e a noi già move.

ELV. Egli! oh! rabbia.

TUTTI Ah! placa l'ira...

ELV. L'ira mia più fren non ha.
(le toglie l'anello)

AMI. Il mio anello!... oh! madre!...
(si abbandona fra le braccia di Teresa)

TER. e CORO *(ad Elvino)* Mira!...
A tal colpo morirà. *(breve silenzio. Elvino si appressa ad Amina vivamente commosso)*

ELV. Ah! perchè non posso odiarti,
Infedel, com'io vorrei!
Ah! del tutto ancor non sei
Cancellata dal mio cor.

Possa un altro, ah! possa amarti
Qual t'amò quest'infelice!
Altro voto, o traditrice,
Non temer dal mio dolor.

TERESA e CORO

Ah! crudel, pria di lasciarla,
Vedi il Conte, al Conte parla.
Ei di rendere è capace

A te pace — a lei l'onor. *(Elvino parte disperato: Teresa tragge seco Amina da un'altra parte)*

SCENA V.

Villaggio come nell'atto primo.

LISA *seguitata da ALESSIO.*

LISA. Lasciami: aver compreso
Assai dovresti che mi sei noioso.

ALES. Non isperar che sposo
Elvin ti sia: dell'onestà d'Amina
Sarà convinto in breve, e allora...

LISA

E allora

Tu mi sarai più rincrescioso ancora.

ALES. Deh! Lisa, per pietà... cambia consiglio,
Non mi trattar così. Che far d'un uomo
Che ti sposa soltanto per dispetto?

LISA. Mi è più caro d'un sciocco, io te l'ho detto.

ALES. No, non lo sposerai: porrò sossopra
Tutto il villaggio: invocherò del Conte
L'autorità, pria ch'io sopporti in pace
D'esser da te schernito in questa guisa.

Voci di dentro.

Lisa è la sposa ...

A 2

Che? ...

Voci di dentro

La sposa è Lisa.

SCENA VI.

CONTADINI, CONTADINE, e detti.

LISA. Ah s'è ver che per lui più infelice
Sventurata per lui più non sono
Venga a me che il fallir gli perdono
Che gli rendo ogni cura, l'amor.

S'egli è ver che sperare mi lice
Che fedele qual prima egli torni,
Ogni duol scorderò di que' giorni
Che altra donna egli aveva nel cor.

CORO. Noi siam lieti al vederti felice:
Cielo e Amore a te arridano ognor.

LISA. Nell'ebbrezza del contento
Or che a me ridona il core

SECONDO

L'amo già del primo amore,
Provo il primo palpitar,
Ah! per me sì bel momento
È allegria non mai sentita,
È delizia della vita,
È del ciel partecipar.

CORO. Ci trasporta il tuo contento,
Al più puro giubilar.

SCENA VII.

ELVINO e detti.

LISA. E fia pur vero, Elvino,
Che alfin dell'amor tuo degna mi trovi

ELV. Sì, Lisa. Si rinnovi
Il bel nodo di pria: l'averlo sciolto
Perdona a un cor sedutto
Da mentita virtù.

LISA. Perdono tutto.

Ora che a me ritorni
Più non penso al passato: altro non veggo
Che il ridente avvenir che alfin mi aspetta.

ELV. Vieni: tu, mia diletta,
Mia compagna sarai. La sacra pompa
Già nel tempio si appresta.
Non si ritardi.

TUTTI. Andiam.

SCENA VIII.

RODOLFO e detti:

ROD. Elvino, arresta.

LISA (Il Conte!).

ALES. (A tempo giunge.)

ROD. Ove t' affretti?

ELV. Al tempio.

ROD. Odimi prima.

Degna d'amor, di stima
È Amina ancor: io della sua virtute,
Come de' pregi suoi,
Mallevador esser ti voglio.

ELV. Voi!!

Signor Conte, agli occhi miei,
Negar fede non poss'io.

ROD. Ingannato, illuso sei:
Io ne impegno l'onor mio.

ELV. Nella stanza a voi serbata
Non la vidi addormentata?

ROD. La vedesti. Amina ell'era...
Ma svegliata non vi entrò.

TUTTI Come dunque? In qual maniera?

ROD. Tutti udite.

CORO Udiamo un po'.

ROD. V'han certuni che dormendo
Vanno intorno come desti.
Favellando, rispondendo,
Come vengono richiesti.
E chiamati son sonnamboli
Dall'andare e dal dormir.

TUTTI E fia vero? — E fia possibile?

ROD. Un par mio non può mentir.

ELV. No, non fia: di tai pretesti
La cagione appien si vede.

ROD. Sciagurato, e tu potresti
Dubitar della mia fede?

ELV. Vieni, Lisa. *(senza badare a Rodolfo)*

LISA Andiamo.

CORO Andiamo.

A tai fole non crediamo.
Un che dorme e che cammina!
No, non è; non si può dar.

SCENA IX.

TERESA e detti.

TER. Piano, amici: non gridate:
Dorme alfin la stanca Amina:
Ne ha bisogno, poverina,
Dopo tanto lagrimar.

TUTTI Sì, tacciamo — noi dobbiamo
I suoi sonni rispettar. *(per uscire)*

TER. Lisa!... Elvino!... che vegg'io?
Dove andate in questa guisa?

LISA A sposarci.

TER. Voi! gran Dio!

E la sposa... è Lisa.

ELV. È Lisa.

LISA E lo merto: io non fui colta
Sola mai, di notte, in volta,
Nè trovata io fui rinchiusa
Nella stanza di un signor.

TER. Menzognera! a questa accusa
 Più non freno il mio furor!
 Questo vel fu rinvenuto
 Nella stanza del signore.

TUTTI Di chi è mai? chi l'ha perduto?

TER. Ve lo dica il suo rossore.

(*accennando Lisa*)

TUTTI Lisa!

(*Elvino lascia la mano di Lisa mortificato*)

TER. Lisa. Il signor Conte
 Mi smentisca se lo può.

LISA (Io non oso alzar la fronte!)

TUTTI (Che pensar, che dir non so).

TUTTI

ELV. (Lisa! mendace anch'essa!
 Rea dell'istesso errore!
 Spento è nel mondo amore,
 Più fè, più onor non v'ha).

LISA (Cielo! a tal colpo oppressa
 Voce non trovo, e tremo.
 Quanto al mio scorno estremo
 La mia rival godrà).

TER., ROD. (In quella fronte impressa
 Chiara è la colpa e certa.
 Soffra: pietà non merta
 Chi altrui negò pietà).

ALB., CORO (E la modestia istessa
 Ella sembrò in persona!
 Vedi la bacchettone!
 Pianga, che ben le sta.

ELV. Signor?... che creder deggio?
 Anch'ella mi tradì!

ROD. Quel ch'io ne pensi
 Manifestar non vo. Sol ti ripeto,
 Sol ti sostengo, che innocente è Amina,
 Che la stessa virtude offendi in essa.

ELV. Chi fia che il provi?

ROD. Chi? — mira: ella stessa.

SCENA ULTIMA

Vedesi Amina uscire da una finestra del mulino: ella passeggiava, dormendo, sull'orlo del tetto: sotto di lei la ruota del mulino, che gira velocemente, minaccia di frangerla se pone il piede in fallo. Tutti si volgono a lei spaventati. Elvino è trattenuto da Rodolfo.

TUTTI Ah! (con un grido)

ROD. Silenzio: un sol passo,
 Un sol grido l'uccide.

TER. Oh figlia!

ELV. Oh Amina!

CORO Scende... Bontà divina,
 Guida l'errante piè.

(*Amina giunge presso alla ruota, camminando sopra una trave mezzo fracida che piega sotto di lei*)

Trema... vacilla... ahimè!...

Coraggio... è salva!...

TUTTI È salva!...

TER. Oh figlia!...

ELV. Oh Amina!

(*Amina si avvanza in mezzo al teatro*)

AMI. Oh! se una volta sola
Rivederlo io potessi, anzi che all' ara
Altra sposa ei guidasse!...

ROD. (ad Elvino) Odi?...
TER. A te pensa,

TER. Parla di te.

AMI. Vana speranza!... Io sento
Suonar la sacra squilla... al tempio ei move...
Io l' ho perduto... e pur... rea non son io.

TUTTI Tenero cor!

AMI. Gran Dio, (inginocchiandosi)
Non mirar il mio pianto: io gliel perdono.
Quanto infelice io sono
Felice ei sia... Questa d'oppresso core
È l' ultima preghiera...

TUTTI Oh detti! oh amore!

AMI. (si guarda la mano come cercando l'anello di Elvino)

L'anello mio... l'anello...
Ei me l'ha tolto... ma non può rapirmi
L'immagin sua... sculta ella è qui... nel petto.
Nè te, d'eterno affetto

(si toglie dal seno i fiori ricevuti da Elvino)

Tenero pegno, o fior... nè te perdei...

Ti bacio ancor... ma... inaridito sei.

Ah! non credea mirarti

Sì presto estinto, o fiore.

Passasti al par d'amore,

Che un giorno sol durò.

(piange sui fiori)

Potria novel vigore

Il pianto mio donarti...

Ma ravvivar l'amore

Il pianto mio non può.

ELV. Io più non reggo,

AMI. E s'egli

A me tornasse!... Oh! torna, Elvin.

ROD. (ad Elvino) Seconda

Il suo pensier.

AMI. A me t'appressi? oh! gioja!

L'anello mio mi rechi?

ROD. (ad Elvino) A lei lo rendi.

ELV. (le rimette l'anello)

AMI. Ancor son tua: tu mio tuttor... Mi abbraccia,
Tenera madre... io son felice appieno!

ROD. De' suoi diletti in seno

Ella si svegli. (Teresa l'abbraccia. Elvino
si prostra a' suoi piedi e la sostiene)

CORO (ad alta voce) Viva Amina!

AMI. (svegliandosi) Oh! cielo!

Dove son io?... che veggio?... Ah! per pietade,
Non mi svegliate voi!

(si copre il volto colle mani)

TER. No: tu non dormi...

ELV. Il tuo amante, il tuo sposo è a te vicino.

(Amina alla voce di Elvino, si scopre gli occhi, lo
guarda, il conosce, indi si getta fra le sue braccia)

AMI. Oh! gioja! oh! gioja!.. Io ti ritrovo, Elvino!

TUTTI

Innocente, e a noi più cara,

Bella più del tuo soffrir.

Vieni al tempio, e a piè dell' ara

Incominci il tuo gioir.

Amr. Ah! non giunge uman pensiero
 Al contento ond' io son piena:
 A' miei sensi io credo appena,
 Tu mi affida, o mio tesor.
 Ah! mi abbraccia, e sempre insieme,
 Sempre uniti in una speme,
 Della terra in cui viviamo
 Ci formiamo — un ciel d'amor.
 Tutti Innocente, e a noi più cara,
 Bella più del tuo soffrir.
 Vieni al tempio e a' piè dell'ara
 Incominci il tuo gioir.

FINE

PERSONAGGI

LA
GABRIELLA DI VERGY

OSSIA FAYEL

BALLO TRAGICO PANTOMIMO IN CINQUE ATTI

DEL CELEBRE COREOGRAFO

SIG. GAETANO GIOJA

E POSTO IN USCENA

DA GIUSEPPE TURCHI

PERSONAGGI

FILIPPO AUGUSTO, Re di Francia

Signor GIUSEPPE TURCHI

RODOLFO DI COUCHY, Primo Scudiere di Filippo, ed amante di

Signor LODOVICO MONTANI

GABRIELLA DI VERGY, Sposa di

Signora CAROLINA FRASI

FAYEL, Conte di Vermaud

Signor ANTONIO BEDOTTI

ALMEIDA, sua Sorella

Signora AMALIA FASCIOTTI

ALBERICO, amico di Fayel

Signor GASPARE PRATESI

Damigelle di Gabriella e di Almeida

Scudieri } Cavalieri } di Filippo Soldati }	Scudieri } Cavalieri } di Fayel Paggi }
---	---

Villici d'ambo i sessi

*L'azione è nel Castello d' Autrey
in Borgogna nel 1191.*

La musica è dei più rinomati Maestri.

ATTO PRIMO

Giardino con colline praticabili.

Gabriella sempre taciturna e mesta cerca nella ettura (1) un sollievo all'acerbo dolore, che dopo irreparabile perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante, e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa e di dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta ordina all'improvviso una brillante festa campestre (2) da darsi nel suo giardino.

Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico, ed inosservato vede con sommo cordoglio vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestare il suo furore. Si presenta a Gabriella: ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza in tempo che volgendosi ad Almeida le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, e l'assicura che solamente a lei vicina ella può trovare conforto alle sue angoscie.

Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore.

Le timide scuse di Gabriella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che involontarie le stillano dagli occhi l'inaspriscono sempre più, e passa finanche alle minacce. Gabriella cade ai suoi piedi, egli intenerito la rialza e la stringe teneramente fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie; e vuol pur trovare qualche

(1) Ella soleva leggere le poesie dei trovatori fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta de' suoi tempi.

(2) Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell'anno rappresentate dalle analoghe produzioni e dai simboli relativi alle medesime.

scusa, ma ne rimane interdetta nell'osservare nei di lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza. Fayel nell'eccesso della gelosia non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere, cui la sorella si sforza di reprimere.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

L'infelice Gabriella unita ad un uomo, che anche volendolo non può amare; divisa per sempre da chi, fin dai più verdi anni parevale dal ciel destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso che nel contemplare l'immagine del perduto suo bene.

Il timore di una sorpresa la rende guardinga, e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell'adorato Rodolfo, cui amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui.

Nell'osservare i lineamenti di quel prode sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore; lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi di averlo presente, di possederlo; gli protesta che un barbaro destino la trascina alle abborrite nozze, ch'egli è l'unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l'appassionata donna sta inebriandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno; nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel, e nel vederla sentesi agitato da mille contrari affetti: l'amore per la sposa, il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore agitato quell'anima sensibile e gelosa all'eccesso. Dopo di averla guardata per

qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero, vorrebbe renderla pieghevole alla sua tenerezza; ma in questo mezzo un ignoto messaggiero del Re gli reca un foglio che gli annunzia l'imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioisce Fayel a tanto onore, mette a parte la sposa della sua contentezza e se ne vola a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll'incognito messo, e sempre concentrata ne' suoi pensieri non gli rivolge neppure uno sguardo, mentre questi, agitato da mille affetti alza improvvisamente la visiera, le si accosta, le prende con trasporto la mano, e già sta per parlare, quando Gabriella fissa mirandola in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Si fatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, ch'ella tutta tremante, vacilla e cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sé stessa. Gabriella non può bastantemente manifestargli il giubilo che prova nel rivederlo; ella gli giura di essere stata suo malgrado trascinata all'altare; che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui, e gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto.

Ma le voci del dovere soffocano in lei quelle della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo scostandosi alquanto da lei cala sull'istante la visiera, riceve da Fayel la risposta, lancia una tenera occhiata al suo bene e parte.

La vista di Rodolfo rasserend il volto della infelice Gabriella, e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole sua compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l'accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioja, e Fayel

rimane così sorpreso da questi strani sentimenti che non sa a che ascriverli. Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte che il sommo onore compartitogli dal Re ha potuto risvegliare nell'animo suo tanta contentezza. Fayel dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza per la parte che ella dimostra di prendere alla felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del Re, il cui arrivo vien già annunziato dal suono degli stromenti musicali che odonsi da lontano.

ATTO TERZO

Vasto luogo presso le mura del castello ornato magnificamente per festeggiare l'arrivo del Sovrano.

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo si schierano sulla Piazza. Fayel accompagnato dalla sposa, dalla sorella, da Alberico, dalle damigelle e dagli scudieri va incontro al Sovrano, il quale giugne con Rodolfo a lato, circondato dai suoi cortigiani. Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al Re che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacievolmente sorpreso alla vista dell'abborrito rivale. Opposti affetti nel sensibile cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere di Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo, credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina. Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però ringraziandone il Sovrano lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione

per le armi, si sente alieno dall'amore, e se perciò è costretto a ricusare tali nozze. Lungi Filippo dall'offendersi per così inaspettata negativa abbraccia Rodolfo e lo ammira: indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno che ella ama di già, e che credeva di possedere. terminate le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel suo palazzo.

ATTO QUARTO

Appartamenti di Gabriella.

Appassionata Almeida per tal rifiuto, accompagna Gabriella, nè più si studia di alleviare la tristezza di lei, ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo si strugge di affanno, e non sapendo trovar pace, tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella vuole interporla; e si fa a pregarla di parlarne ella stessa a Rodolfo e di adoperarsi in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale lacerata da mille contrarj affetti non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell'onore, l'amicizia, la gratitudine la inducono a sacrificare anche sè stessa, e le promette di usare tutti quei mezzi ch'ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioja, e se ne va sull'istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella si abbandona alla più acerba tristezza.

L'idea funesta di perder per sempre l'amante; di vederlo fra le braccia di un'altra, e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima; il dovere però e la promessa fatta alla teuera amica trionfano final-

mente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè espor vuole sè stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli. Intanto l'impaziente Almeida rinvenuto Rodolfo lo introduce nelle stanze di Gabriella.

Questa, a tal vista inaspettata, si turba maggiormente, nè men confuso rimane Rodolfo, il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nelle sue stanze. Gabriella gli presenta la lettera, ma Almeida che assai più di uno scritto crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli verbalmente i propri sentimenti, e se ne va in traccia del sovrano per manifestargli le concepite speranze.

Rimasti soli i due amanti, Rodolfo le domanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di esser ammesso alla di lei presenza. Gabriella vorrebbe rispondergli, ma il dolore le tronca la parola, e rivolgendosi altrove gli occhi cerca, ma inutilmente, di nascondere le lagrime che le cadono.

L'amante la supplica in nome del suo amore a svelargli la cagione del suo pianto: quando ella alla fine superando sè stessa gli palesa la promessa fatta ad Almeida e lo prega ad accettare le proposte nozze. A queste parole ei rimane sorpreso. So, Gabriella, le dice, desidero di vedermi in braccio ad altra donna, ella più non mi ama. Giuro però che lungi dallo stringere altri legami, le morrò fedele. Tali rimproveri e tanto amore lacerano l'anima della troppo sensibile Gabriella, la quale chiama il cielo in

testimonio del suo costante affetto e del tormento che ella sente nel vedersi costretta dall'onore e dall'amicizia a proporgli un tal sacrificio. Rodolfo ebbro di gioja a questa nuova dichiarazione di amore le prende la mano, gliela bacia con trasporto; quando Fayel che da lungi gli avea già scorti, e che fino a quel punto avea represso il suo furore sguainando la spada si lancia contro Rodolfo, cui rimane appena il tempo di porsi sulla difesa.

Inutili sono le discolpe di entrambi; ei acceso di furore si avventa nuovamente contro la sposa: Rodolfo vedendo in lui tanta brama di sangue, lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere, ciò che gli vien accordato da Fayel, il quale fa tradurre in un carcere l'innocente Gabriella senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace.

ATTO QUINTO

Recinto sottoposto alle mura del castello che serve di carcere.

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo sposo ferito e sostenuto dai suoi si mostra dalla parte superiore del recinto ed impone ad Alberico di ricevere la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo.

Fayel nel vedere la sposa sì fattamente addolorata per la morte del suo rivale divien furente si decide a fare la più atroce vendetta, e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizia di Fayel, ma udendo esser egli ferito a morte, lacerata dal dolore prorompe in diretto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta, ei non respira che furore. Giunge il messo che pronto esegui il comando impostogli, seco portando un vaso, in cui Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un esterno rumore: quindi Fayel si affretta a compire il suo disegno, e fa presentare il fatal vaso alla consorte che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferir parola. All' imperioso suo comando forz' è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre... Nulla di più atroce immaginar potevasi dal più geloso marito; nulla offrirsi di più orribile agli occhi della più tenera amante. Mira, le dice, il fido cuor di colui che spirò serbando a te quell'amore, che tu iniqua, gli giuraste costante. Sì prezioso dono a te presenta... Dà la misera un alto grido, sì raccapriccia, angosciata singulti a grado a grado aumentando le soffocano il respiro, ella muore.

In questo mezzo da alcune guardie si schiudono i cancelli d'ordine di Fayel onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affretta, ma troppo tardi di manifestare al conte l'innocenza della virtuosa moglie.

Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella, ma conoscendo omai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi: rattenuto da suoi, lacera la benda della sua ferita, e cade ai piedi della infelice consorte.

FINE

37295

